

IERI E OGGI

La donna che amava una donna



Claire Lynch
**Una questione
di famiglia**
Fazi
Traduzione
Velia Februari
pagg. 216
euro 18,50
Voto 8/10

**IL RACCONTO
SIDIPANA
SU DUE PIANI
TEMPORALI
TRA IL 2022
E IL 1982,
IN UNA
ANONIMA
PERIFERIA
INGLESE**

L'omosessualità femminile
come stigma nella storia familiare
descritta da Claire Lynch

di **Benedetta Tobagi**

↓ **L'opera**
Barbara
Hoogeweegen,
Digital Burn, olio
su cartone, 2019

Sulla copertina del romanzo *Una questione di famiglia* di Claire Lynch (Fazi) c'è una tazza bianca in bilico sull'orlo di un tavolo, sul punto di cadere. L'immagine coglie in modo perfetto l'atmosfera emotiva che pervade l'esordio letterario dell'autrice (dopo il fortunato memoir *Small: On Motherhoods*, sulla costruzione di una famiglia con sua moglie). Il racconto si dipana su due piani temporali che s'intrecciano, tra il 2022 e il 1982, in un'anonima periferia inglese, e i suoi personaggi sono proprio come tazze perennemente in bilico sul precipizio, non si concedono mai di andare in pezzi: troppo spaventoso lasciar divampare le fiamme della rabbia, aprire le cataratte del dolore, ammettere una verità vergognosa. Pur di tenere tutto sotto controllo, meglio

congelarsi, come nella folgorante sequenza d'apertura sceglie di fare - non metaforicamente - l'ormai anziano Henry, detto Heron (letteralmente "airone", uccello a cui in effetti assomiglia parecchio), protagonista del romanzo assieme alla figlia Maggie. Il loro rapporto è caratterizzato da un legame strettissimo e insieme reticente, fatto di piccole attenzioni e abitudini simili a rituali, mentre il loro chiacchiericcio intorno al-

le minuzie della quotidianità si tende come una pellicola sottile a celare l'abisso del non detto, la sofferenza e la vergogna per l'assenza della madre che, a quanto ne sa Maggie, l'avrebbe abbandonata da bambina, quarant'anni prima. Un vuoto che Maggie ha cercato di colmare con la propria famiglia. È una donna precisa, metodica, sempre tesa nello sforzo di fare tutto per bene, ma lotta

contro il tarlo di un'inquietudine senza nome.

Lynch rappresenta con estrema efficacia un certo tipo di esseri umani che attraversano la vita evitando con ogni cura le esternazioni e gli estremi, nel bene e nel male, avvolgendo le emozioni troppo forti, gli accadimenti scomodi, i sentimenti che nemmeno saprebbero nominare in una coltre spessa di abitudini, formule e gesti convenzionali, fino a non sentirli più picchiare contro muri, fino a dubitare persino che esistano. E se qualcuno ha il coraggio di ammettere una passione scandalosa e scegliere una vita autentica, come aveva fatto Dawn, la mamma di Maggie, nel 1982 quando, con profondo stupore, si era trovata a innamorarsi di un'altra donna, Hazel, allora non resta che cancellarlo, insieme alla verità dei fatti. Verità che resta sepolta finché - complice una diagnosi di cancro che non lascia

speranza e la mania per l'ordine e la pulizia di Heron - il segreto di famiglia non viene a galla, con conseguenze inattese.

Attraverso il dramma di Dawn e Hazel, Lynch riporta alla luce una pagina di storia misconosciuta, l'accanimento giudiziario e lo stigma sociale di cui erano vittime le donne gay nel Regno Unito appena quarant'anni fa. In Inghilterra, l'omosessualità è stata reato fino al 1967; le tragiche vicissitudini di celebrità come Oscar Wilde e Alan Turing hanno lasciato nell'ombra il destino patito delle lesbiche, anche se, formalmente, la legge non le riguardava, come se non esistessero. Ma i pregiudizi non erano meno feroci, e uno degli strumenti più spietati per colpire le cosiddette "pervertite" accusate di fare a pezzi il focolare domestico era la più tradizionale delle armi brandite contro le donne (Anna Karenina docet): portare loro via i figli. Un passato di mostruose discriminazioni e ingiustizie basate sul pregiudizio che esista un solo tipo di famiglia "naturale" e le altre siano perversioni



pericolose per il benessere e l'integrità fisica e psichica dei bambini. Una storia di oppressione, violenza, vergogna che ci mostra la palude in cui affondano le radici le varie forme di attacco e discriminazione, più o meno sottili o brutali, che colpiscono anche oggi famiglie omogenitoriali.

Lynch racconta tutto questo con sorprendente delicatezza, riuscendo a restituire con empatia il dolore, la fatica e la vergogna di tutte le parti coinvolte, per farci sentire come tutti siano in qualche misura vittime di un sistema - quello sì davvero perverso - che criminalizza e patologizza la diversità. Con grande finezza, l'autrice mostra come la vita di una ragazza di provincia come Dawn non fosse stata neppure sfiorata dalle istanze di liberazione dei femminismi degli anni Settanta, al punto da non aver neppure mai concepito un destino diverso da quello di moglie e madre. Al tempo stesso, racconta come, al culmine del dramma, sia cruciale per lei entrare in contatto con il collettivo che si raccoglie intorno a una rivista clandestina, dove Dawn scopre che non è sola nella sua tragedia. Perché da certi drammi se ne esce soltanto tutti insieme, cambiando la mentalità, non solo le leggi, aprendo poco alla volta la mente e il cuore delle persone.

BRIDGEMAN IMAGES

© RIPRODUZIONE RISERVATA

